

Alla scuola della Parola

Iniziamo una rubrica che vuole essere specificamente di formazione biblica.

Più che discorsi, è nostra intenzione offrire delle schede, spunti utili per le riunioni di gruppo.

Non ci dilunghiamo in analisi approfondite, dando per scontata una certa familiarità con la Parola di Dio da parte degli animatori e degli Assistenti ecclesiali. La loro esperienza e la personale maturità spirituale sapranno opportunamente arricchire, integrare, modificare sia le analisi dei testi in esame sia le provocazioni atte allo scambio di gruppo.

Abbiamo scelto i brani che nel vangelo parlano dell'apostolo Pietro. Il primo papa riveste il ruolo di prototipo di ogni sequela seria dietro al Cristo Signore e, perciò stesso, di preparazione alla Missione evangelica. Ci dilungheremo un po' di più nel contesto della Passione e della Risurrezione: solo allora Piero capirà ciò che lo spirito gli aveva suggerito a Cesarea di Filippi: "Tu sei il Figlio di Dio!". Il confronto con il Kerygma che tocca Pietro proprio nel momento del suo tradimento sarà il punto finale verso il quale vorremmo coinvolgere quei gruppi che decidessero di intraprendere un cammino del genere.

Dopo aver riportato il brano da esaminare, offriremo brevi spunti di analisi, domande per l'approfondimento di gruppo e qualche suggestione per la preghiera, da usare all'inizio o alla fine della riunione. Evidentemente ciascuna scheda può essere utilmente usata per più di una riunione, così da costituire una vera e propria unità tematica che potrebbe concludersi opportunamente con una celebrazione eucaristica o penitenziale.

E' una proposta di cammino che è stata collaudata con frutto nei gruppi romani della LMS e che potrebbe costituire una buona preparazione alla celebrazione del Grande Giubileo che inaugura il Terzo Millennio.

Per gli inevitabili approfondimenti rinviamo alla consultazione di tre scritti cui ci siamo ispirati:

S. Fausti, *Ricorda e racconta il Vangelo*, ed. Ancora

C.M. Martini, *L'itinerario spirituale dei dodici*, ed. Borla.

V. Spicacci, *Gesù di Nazareth, una buona notizia?*, ed Ancora (soprattutto la seconda parte).

Cammino di Pietro. Prima unità: vocazione di Pietro (Luca 5, 1-5).

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. A veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Analisi del testo.

Dopo il racconto dei fatti principali dell’infanzia di Gesù, il Vangelo di Luca passa a narrare la “vita pubblica” del Signore, da quando cioè iniziò a presentarsi come “Messia” fino agli eventi tragici della morte e della Risurrezione.

Nei prime battute della sua azione pubblica abbiamo la scelta dei discepoli.

Gesù si rende conto che ha bisogno di collaboratori. Dio che ci ha creato senza di noi non ci salva senza di noi. Nel brano vediamo che Gesù ha addirittura bisogno della barca di Pietro: la sua umanità ha bisogno della nostra umanità. Gesù inizia chiedendo un favore, lui, il Re dei re, chiede un favore, un prestito, ad un umile pescatore.

Dopo aver predicato alla gente la Parola di Dio, Gesù ricambia il “prestito” con il segno della pesca miracolosa. Pietro, reduce da una notte di tentativi falliti, viene invitato da Gesù a ritentare di nuovo, sull’autorità della sua persona e della sua parola (“sulla tua Parola getterò la rete”). Il segno prodigioso provoca, con la riconoscenza, una reazione strana nell’animo di Pietro: si accorge di essere peccatore. L’evangelista annota, con le reazioni di stupore e di meraviglia, anche quella del timore. Gesù conclude annunciando a Pietro che da quel giorno in poi sarebbe divenuto pescatore di anime.

Domande per l’attualizzazione.

Il brano può essere meditato insieme, drammatizzato, condiviso. Le domande possono aiutare a cogliere alcuni passaggi particolarmente importanti e riportarli nella propria vita.

1. Gesù quel giorno ebbe bisogno della barca di Pietro. Ancora oggi ha bisogno del nostro aiuto. Il fatto che Lui abbia bisogno di noi, come ti lascia? Cosa credi ti possa chiedere oggi Gesù? Cosa saresti pronto ad offrirgli?
2. Gesù ammaestra la folla dalla barca di Pietro. Avrà parlato di Dio. Cosa avrà detto? Che tipo di insegnamento avrà usato così da tenere tutti attenti e da entusiasmare la gente, pescatori inclusi, che lo ascoltavano?
3. Dopo una notte di fallimenti, Gesù invita Pietro a calare di nuovo le reti. In questi giorni, come stai (contento, deluso, riuscito, fallito)? Al posto di Pietro, che non sa ancora nulla della persona di Gesù (lo aveva appena ascoltato una volta quel giorno), saresti uscito di nuovo nel mare?
4. Pietro si accorge di essere peccatore. Cosa vuol dire “essere peccatore”? Non lo sapeva già? Come mai una tale reazione?
5. Solo dopo una tale confessione Gesù gli dice che sarebbe divenuto un pescatore di uomini. Come mai solo dopo questa confessione? Essere pescatori di uomini, per noi, cosa potrebbe significare?

Per la preghiera

Barche ormeggiate

Ti ricordi, Gesù, quelle barche ormeggiate sulla sponda del lago?
Sembravano attenderti, dondolandosi tranquille sull'acqua.
Tu fosti puntuale e salisti in una di esse, quella di Simone.
Parlasti alla folla e poi volesti prendere il largo. Fu una pesca favolosa!
Anch'io voglio essere per te come una barca ormeggiata che attende il tuo passaggio
per ospitarti quando vuoi "aver bisogno" di me.
Mi chiedi il silenzio, il raccoglimento, l'attesa, l'ascolto della tua voce.
Così entri nella mia vita e mi esorti a lavorare con te, per il tuo Regno.
E' bello e sempre fruttuoso lavorare insieme!
A volte, tu sei sulla sponda ma la mia barca non c'è, non è disponibile, ha altre cose da fare,
sembrano più importanti, e così si perde l'incontro che valeva di più,
perché senza di Te si lavora nel vuoto.
Proprio come gli apostoli in quella notte: non avevano preso nulla, una fatica inutile.
Quella barca ormeggiata è il mio desiderio, la mia attesa di prendere il largo con te
per spaziare nel campo dello Spirito, per cercarne i veri tesori, per inoltrarmi nel mistero di Dio,
per crescere nella Fede, per staccarmi da tutto ciò che mi lega alla sponda di visuali più spaziose
che m'illuminano sul senso della vita, e m'impedisce la scoperta dei valori più grandi.
(da E. Morosi, *La tenda del convegno*)

Tardi ti amai

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai.
Sì, perché tu eri dentro a me io fuori. Là ti cercavo.
Deforme mi gettavo sulle belle immagini delle tue creature;
eri con me, e io non ero con Te.
Mi tenevano lontano da Te le tue creature, inesistenti se non esistessero in Te.
Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità;
balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità;
diffondesti la tua fragranza, e respirai, anelando vedo Te;
gustai, e ho sempre fame e sete;
mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.
Quando mi sarò unito a Te con tutto me stesso,
non esisterà per me dolore e pena, in ogni luogo:
sarà vera la mia vita, tutta piena di te.
(S. Agostino, *Confessioni*)

Cammino di Pietro. Seconda unità: missione dei 12 e discorso apostolico (Mt. 10,1-15)

Chiamati a sé i dodici, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il Pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti:

“Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il Regno dei Cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra do essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città”.

Analisi del testo

Intrecciando tra di loro le versioni dei quattro Vangeli, abbiamo, dopo la scena della vocazione di Pietro narrata da Luca, la costituzione del gruppo dei dodici “apostoli”. Seguiamo la narrazione di Matteo.

Pietro è il primo della lista, l'unico ad avere un doppio nome, fa parte di un gruppo estremamente eterogeneo che si è composto e unito unicamente per iniziativa di Gesù. E' Lui che li ha scelti, non si sono scelti tra di loro. Il fine del gruppo è l'invio, la *missione*. A questa vengono preparati da un discorso di Gesù che abbraccia almeno sette punti: 1. La “vicinanza” del Regno; 2. L'annuncio alle “pecore perdute”; 3. Il potere di operare “guarigioni”; 4. Lo stile di gratuità e di povertà; 5. Il saluto di “pace”; 6. L'annuncio di persecuzioni; 7. L'invito alla perseveranza. E' il vademecum dell'apostolo e del missionario di tutti i tempi. S. Francesco d'Assisi ascoltando un giorno a Messa questa pagina di Vangelo, comprese a cosa lo chiamava il Signore.

Domande per l'attualizzazione e la condivisione.

1. Pietro fa parte di un gruppo di persone estremamente eterogeneo. Forse anche la nostra comunità è un po' così. Non stanno insieme perché si sono scelti tra di essi, ma perché sono stati scelti da Gesù. Altro è stare insieme perché attratti da simpatia reciproca, altro è perché si è scelti dal Signore. Sapere di essere scelti, privilegiati, può essere motivo di vanto, di gioia, di discriminazione (perché io sì e un altro no? Perché io ho il dono di credere e un altro no?): come ti trovi di fronte a queste cose?
2. “Il Regno di Dio è vicino”: è un annuncio Kerygmatico (capace cioè di suscitare al suo ascolto il desiderio di Dio, di accendere nell'animo il calore e la gioia della Sua presenza). Questo annuncio comporta: a) uno che lo annunci, b) che ci si creda, c) che si sperimenti la sua validità, d) che si abbia il coraggio di riproporlo. Pensi di essere mai stato coinvolto (toccato) da un annuncio di questo tipo? Senti di crederci? Ti è mai capitato di parlare di Dio a ... “pecore perdute”?
3. “Guarite ...”. Anche la LMS è proiettata in progetti, piccoli o grandi che siano, di ... guarigioni, di risanamento sociale, di speranza. Come ti trovi quest'anno di fronte alle sfide che ci attendono (entusiasmo, stanchezza, tiepidezza)?
4. Gratuità e povertà. La LMS vuole educare, con il suo metodo, a queste dimensioni mediante le questue per le strade, i campi di lavoro estivi, i pellegrinaggi a piedi, week-end “spartani”, accoglienza gratuita tra i gruppi. Come stai vivendo queste cose? Senti stiano cambiando qualcosa nella tua mentalità e nelle tue abitudini?

Per la preghiera

Il nostro impegno

Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede, né chi non crede.

Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegnino con noi o per suo conto, come noi, o in altro modo.

Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non si impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza cercare il perché non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Sappiamo di non poter nulla su alcuno, né vogliamo forzare la mano ad alcuno, devoti come siamo e come intendiamo rimanere al libero movimento di ogni spirito.

Noi non possiamo nulla su questa realtà che è il nostro mondo di fuori, poveri come siamo e come intendiamo rimanere.

Se qualche cosa sentiamo di potere, e lo vogliamo fermamente, è su di noi, soltanto su di noi.

Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo, si fa nuovo se qualcuno si fa "nuova creatura", imbarbarisce se scateniamola belva che è in ognuno di noi.

L' "ordine nuovo" incomincia se qualcuno si sforza di divenire un "uomo nuovo".

La primavera incomincia con il primo fiore, il giorno con il primo barlume, la notte con la prima stella, il torrente con la prima goccia, il fuoco con la prima scintilla, l'amore con il primo sogno.

Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci.

C'è qualcuno o qualche cosa in noi, un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia, più forte di noi stessi.

Ci impegniamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita; una ragione che non sia una delle tante che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore, un utile che non sia una delle solite trappole generosamente offerte ai giovani dalla gente pratica.

Si vive una volta sola e non vogliamo essere giocati in nome di nessun piccolo interesse.

Non c'importa della carriera, né del denaro, non ci interessa di passare alla storia; non ci interessa di apparire eroi o traditori davanti agli uomini, ma solo la fedeltà a noi stessi.

C'interessa di perderci per qualcuno che rimane anche dopo che noi siamo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

(da P. Mazzolari, *Impegno con Cristo*)

Il decalogo del missionario

1. Il cristiano fa proprio l'ideale che ha unificato tutta la vita dell'apostolo Paolo: "annunciare Gesù Cristo".
2. Annuncia un Vangelo che aggrega. Ama la sua Chiesa ed invita uomini e donne a farne parte. Tuttavia non annuncia la sua chiesa, ma il Signore Gesù.
3. Porta un annuncio che salva. Sa che il bisogno più profondo dell'uomo è l'incontro con Dio e sa che Gesù Cristo è la piena risposta a questo bisogno.
4. Si impegna per la liberazione di tutta la persona: dal peccato, dalla fame e dall'oppressione, e anche da quel troppo benessere, ingiusto e sciupone, che distrae da dio e rende ciechi di fronte ai poveri.
5. Vuole la salvezza vera. Non si accontenta di curare i sintomi, scende alle cause. Non si limita ad offrire aiuti che lasciano i poveri nella dipendenza, ma fa di tutto per renderli protagonisti. Ed è convinto che anche per questo è importante annunciare ai poveri la lieta notizia dell'amore di Dio che li aiuta a ritrovare dignità.
6. Vive l'universalità evangelica. E' insofferente di ogni chiusura; ha il gusto dell'incontro con il lontano ed il diverso. Sollecita la sua comunità a valutare i problemi e le decisioni nell'ottica universalista. Suscita e collabora a tutte le iniziative volte ad intrecciare realzioni con le altre chiese e con altri popoli.
7. Solidarizza con le situazioni in cui vive e con le persone che gli sono accanto. Si preoccupa di tutti: come in casa è attento alla famiglia, così in parrocchia, nella scuola, in fabbrica e in ogni altro ambiente nessuno gli è estraneo.
8. Ricorda che Gesù ha privilegiato gli ultimi, mostrando che la prima universalità è la solidarietà estrema con gli ultimi. In una società sovente indifferente, si accorge subito degli ultimi spesso nascosti.
9. Poiché annuncia una verità che è scomoda, il cristiano missionario, che è uomo di pace, suscita reazioni e contrasti. Questo lo addolora, ma non lo ferma. Trova il coraggio, come Gesù, nella comunione con il Padre e nella solidarietà dei fratelli e delle sorelle.

10. E' consapevole del dovere della coerenza, ma non ne ha l'angoscia. Non pone nella propria coerenza il diritto di annunciare il Vangelo, ma nella fedeltà del signore che a questo lo chiama. Del resto, egli non parla di se stesso, ma solamente di quanto Dio ha fatto per tutti. E così può parlare anche se peccatore.

(da B. Maggioni, *Missionari nell'epoca della globalizzazione*)

Cammino di Pietro. Terza unità: la guarigione della suocera (Mc. 1,29-30)

E usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Analisi del testo

Con la guarigione della suocera di Simon Pietro, Marco da inizio alla narrazione dei miracoli di Gesù. Tutta la prima parte del suo Vangelo è narrazione di miracoli. Come inizio è un po' modesto. Nulla di spettacolare: una donna anziana che riacquista le forze e riprende a "servire". I miracoli di Gesù non vogliono essere spettacoli da circo. Sono *segni* che rinviano a qualcosa di più profondo: donare all'uomo la capacità di amare, cioè di servire. In questo viene restituita all'uomo la pienezza della sua dignità, l'essere a immagine e somiglianza di Dio: amare, cioè servire. Ovviamente questo, che è il primo miracolo del Vangelo, sarà l'ultimo a realizzarsi, sarà il frutto del sacrificio pasquale di Gesù. La donna anziana è simbolo della piccolezza e dell'inutilità. Ciò che è scartato agli occhi degli uomini, dell'efficienza, diventa grande agli occhi di Dio. Egli infatti ha scelto ciò che è stolto e debole per confondere i sapienti e i forti (1Cor. 1,26).

Gesù guarisce prendendo per mano: il suo "segno", offerto per ogni generazione, avviene attraverso un contatto fisico nel toccare con la sua mano. Un segno antropologico estremamente importante: come uomini abbiamo bisogno di segni che tocchino la nostra sensibilità.

Un'ultima osservazione su Pietro. Il primo discepolo, il primo papa, era un uomo sposato. Ha avuto una vita affettiva completa eppure, da quando ha incontrato Gesù, le esigenze della sua vita familiare passano in secondo piano. Dopo questo passo, il Nuovo Testamento non dirà più nulla sulla famiglia di Pietro.

Domande per l'attualizzazione

1. Il segno che da inizio al "Vangelo dei miracoli", consiste nel donare ad una persona la forza per servire.
Per credere l'uomo ha bisogno di segni. Così si spiga l'abbondanza di miracoli compiuti da Gesù. Che idea ti sei fatto, in questi anni, dei racconti evangelici sui miracoli?
Ti è mai capitato di assistere ad un miracolo?
2. Nel Vangelo si sottolinea molto l'importanza di personaggi femminili, di bambini, di stranieri, peccatori ed emarginati. Sono di fatto le categorie privilegiate da Cristo. Su ciascuna di queste categorie si potrebbe aprire un ampio dibattito: la dignità della donna nel mondo, i diritti dei

- bambini, degli extracomunitari, degli anziani, in definitiva degli emarginati e degli irregolari in genere. Il Vangelo implica prendere posizione. Su questi temi, da che parte ti stai schierando?
3. Gesù guarisce prendendo per mano. Quali le occasioni in cui “la mano” che ti è stata offerta, è risultata decisiva nella tua vita?
 4. Pietro ha avuto una vita affettiva completa, matura. La tua vita affettiva ti avvicina, ti allontana, ti rende indifferente alla sfera religiosa? Dopo l’incontro con Gesù, Pietro inizierà una vita da celibe. Per seguire il Vangelo alla lettera pensi che sia indispensabile condurre una vita celibataria?

Per la preghiera

Signore vorrei tanto

Signore,
vorrei tanto aiutare gli altri a vivere,
tutti gli altri, i miei fratelli,
che penano e soffrono senza saperne il perché,
aspettando che la morte li liberi.
Lavorare per poter mangiare,
mangiare per lavorare ancora,
con, alla fine, la vecchiaia e la morte.
No! Non è questa la Pace che hai promesso!

Signore,
vorrei tanto aiutare gli altri a vivere ...
Senza l’elemosina insultante d’una sterile compassione.
Impedire ai poveri di morire, è bene.
Ma se è per lasciarli morire di fame
per tutta la vita,
per fare della loro vita una morte senza fine,
divento complice di questo assassinio,
perché conservo il superfluo che loro serve per vivere.
Dividere amichevolmente le ricchezze del mondo
è prendere la nostra parte alla tua creazione.
(Raoul Follereau)

Bivio

Lo hai detto anche Tu, Signore: “non è bene che l’uomo sia solo”.
E lo hai corredato di famiglia e di amici.
Ed ognuno ti ringrazia per questo.
E’ bello fare un tratto di strada insieme,
non sentirsi soli in un cammino a volte difficile,
comunicarci le impressioni di un’esperienza nuova ogni giorno,
affrontare insieme il sole, la pioggia, il vento della vita,
scoprire e scambiarsi i valori dello spirito:
intelletto, amore, libertà, arte, fede,
allietando il viaggio e superando la monotonia;
ma presto o tardi, si giunge a un bivio,
le nostre strade si separano:
ognuno deve seguire la sua.
E’ un momento triste, difficile;
giunge, a volte, inaspettato
quando l’uno pensava di aver ancor più bisogno dell’altro,
quando lo scambio quotidiano dei valori ci faceva considerare un’unica realtà,
quando si credeva ormai di camminare sempre insieme.

E il sogno s'infrange contro un bivio che separa, che allontana,
lasciandoti solo in un cammino divenuto più pesante.
Allora, Signore, ricordami che non sono solo,
Tu sei sempre accanto, in Te sento vicina ogni persona amata.
Illuminami di speranza: quel "bivio" non l'ha fatta sparire per sempre, torneremo ad incontrarci!
Suggeriscimi, con la grazia della Tua Parola, che tutte le strade portano alla stessa meta
dove tu ci attendi e ci riunisci per sempre in un abbraccio eterno.

(da E Morosi, *La tenda del convegno*)

Cammino di Pietro. Quarta unità: la sfida del mare (Mt 14,22-32)

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario.

Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "E' un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio".

Analisi del testo

Questa scena evangelica segue il racconto della moltiplicazione dei pani e riferisce la situazione che si era creata dopo quello straordinario avvenimento. Gesù reagisce in modo sconcertante: agli entusiasmi della folla e dei discepoli contrappone la sua scelta di starsene da solo, in disparte, a pregare. Segue l'episodio che coinvolgerà Pietro in prima persona: il segno del camminare sul mare di Galilea in tempesta. Il brano, pur nella sua realtà storica, contiene molti simbolismi; la barca può rappresentare la vita di tutti: in cammino verso un obiettivo ci si sente sopraffatti da inaspettate difficoltà; le certezze della fede possono apparire talmente leggere da risultare evanescenti, illusioni ottiche: "è un fantasma" come dire: "quanto è difficile credere in un Dio che non si vede e non si tocca"; Pietro che cammina e affonda è il simbolo della forza e della fragilità della nostra fede; ritorna il segno del "prendere per mano" a esprimere l'esperienza della salvezza.

Domande per l'attualizzazione

1. Invece di esaltarsi per il segno compiuto, Gesù cerca la solitudine. I discepoli dovettero anche aspettarlo un po', poi si avviarono con le barche verso l'altra riva. Gesù sente dunque il bisogno di stare solo e di pregare. In quella circostanza cosa avresti fatto al posto dei discepoli o di Gesù? Cosa vuol dire "pregare"?
2. La barca senza Gesù si inoltra in un mare in tempesta. E' la parabola della nostra vita: si procede verso una meta ma difficoltà impreviste, battute d'arresto, provocano la tentazione di tornare indietro e di cambiare rotta. Il Signore è assente o, se c'è, è talmente evanescente da sembrare un fantasma: nulla si stringe tra le mani. E' la debolezza della fede. Ti è mai capitato di viverla così?
3. La paura. Il termine ricorre almeno tre volte, a dire che quella notte i discepoli hanno vissuto un trauma che ha rasentato la tragedia. E' la paura per ciò che evoca un fantasma, per il buio della notte, per l'ignoto che incombe. E' la paura di una fine tragica, brutta, dolorosa nel vuoto, nel nulla. Invece di gridare come gli altri, Pietro interroga il fantasma per capire se ha a che fare veramente con Gesù. Di cosa abbiamo paura, quali sono le paure che ci paralizzano? Troviamo il coraggio di "interrogare il fantasma"?

4. L'esperienza della salvezza. La fede di Pietro vacilla perché i colpi subiti sono molto violenti. Il Vangelo ci indica la via della salvezza: invocare il nome di Gesù. Ritorna l'immagine del "prendere per mano". All'invocazione del Nome segue l'esperienza di sentirsi "presi per mano". La salvezza per Pietro è sentirsi afferrato in un momento di grave difficoltà. Oltre l'interrogazione al fantasma deve seguire l'invocazione della fede: "Signore, salvami". Troviamo il coraggio per quest'ulteriore passaggio?

Per la preghiera

Mi chiamo Pietro e sto andando a fondo

Mi riconosco nella "poca fede" di Pietro. Mi ritrovo nel suo "impaurirsi".

E non faccio fatica ad individuare l'equivoco di fondo che ha provocato l'incidente.

Pietro ha frainteso il significato di quel "Vieni!".

E' anche il mio equivoco, l'equivoco di tanti credenti.

E' il punto debole della mia fede. Meglio: della mia non-fede.

La fede non ci spalanca un cammino di facilità. Non ci fa camminare in una luminosa galleria con l'aria condizionata, al riparo dalle tempeste che si abbattono sui comuni mortali.

La fede, semplicemente, mi permette di camminare al buio, contrastato dai soliti elementi ostili, in mezzo alle difficoltà di tutti, alle prese con i problemi comuni ai miei fratelli,

con l'unica sicurezza di una Presenza, di una mano che mi afferra non per sottrarmi alle intemperie, ma *dopo* che ho superato la bufera.

La fede non mi dispensa dal duro mestiere di uomo.

Non è una scappatoia dalle responsabilità della vita.

Non mi facilita la strada. Semplicemente, le dà un senso.

La parola "vieni" non mi rende un privilegiato, ma un chiamato (chiamato ad affrontare il mare aperto della vita).

In tal caso nasce la consapevolezza che sono atteso da qualcuno, non la presunzione di essere dispensato dal rischio, dai fastidi, dai dubbi, dalle incertezze, dallo sforzo e dai pericoli della strada per arrivarci.

Nel momento in cui la mia fede, più che aggrapparsi alla Parola, consulta i bollettini meteorologici e misura la profondità dell'acqua e l'altezza delle onde, si carica del peso della sicurezza, comincio ad affondare ...

(da A. Pronzato, *Pane per la domenica*)

Invocazioni al nome di Gesù

O buon Gesù. O pio Gesù. O dolce Gesù.

Gesù, figlio del padre eccelso,

Gesù, figlio della vergine Maria,

pieno di misericordia e bontà.

Gesù buono, secondo la tua grande misericordia, abbi pietà di me.

Gesù clemente, ti supplico per il sangue prezioso che hai sparso per noi peccatori:

cancella la mia iniquità, guarda la mia miseria.

Nome di Gesù, dolce nome, nome diletto e consolatore.

Il tuo nome significa "salvezza".

Perciò salvami, Gesù, per il tuo nome, dalla perdizione;

tu che mi hai plasmato e redento,

non permettere che mi danni, dopo avermi creato dal nulla.

Concedimi di entrare nel numero degli eletti.

Gesù, salvezza di chi crede in te.

Gesù, amore di chi spera in te.

Gesù, sostegno di chi in te si rifugia.
Gesù, perdono a tutti i peccati.
Gesù, sapienza eterna, donami la grazia, la sapienza e la carità,
perché possa amarti, lodarti, goderti, servirti,
e gloriarmi fra tutti coloro che amano il tuo nome.
Gesù, benedetto nei secoli dei secoli.

(R. Rolle)

Cammino di Pietro. Quinta unità: “Tu solo hai parole di vita eterna” (Gv. 6,22ss).

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: “Rabbì, quando sei venuto qua?”.

Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”. Gli dissero allora: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”. Gesù rispose: “Questa è l'opera di Dio: credere in colui che Egli ha mandato”.

Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà di colui che mi ha mandato, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.

Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”. E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?”.

Gesù rispose: “Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: *E tutti saranno ammaestrati da Dio*. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”:

Gesù disse: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”.

Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao. Molti dei suoi discepoli, dopo averlo ascoltato, dissero: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”. Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio”.

Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

Rispose Gesù: “Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!”.

Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici.

Analisi del testo

La scena evangelica si svolge a Cafarnaò, sulla riva settentrionale del lago di Tiberiade chiamato pure “mare di Galilea”. Nel giorno precedente, secondo i Vangeli, Gesù aveva compiuto tre segni particolarmente importanti: il miracolo della moltiplicazione dei pani e i due prodigi di camminare sulle acque del lago e di placare la tempesta che stava per far affondare la barca su cui erano saliti i discepoli. Nell’arco di due giorni il Signore ha compiuto tante di quelle cose da poter sintetizzare metà di tutto il Vangelo. Sia le parole che pronuncia Gesù a Cafarnaò sia le reazioni dei discepoli appaiono estremamente emblematiche di tutto il cammino della fede.

Volendo enucleare i temi principale, abbiamo:

1. L’opera più importante che siamo invitati a compiere è “credere” in Gesù, pane di vita, capace di estinguere ogni appetito umano;
2. La fede non è opera umana ma dono divino, necessario distinguere i due momenti della fede: la fede con la quale ci affidiamo a Dio e la fede con i suoi articoli dogmatici;
3. L’Eucaristia diventa pegno di immortalità (sacramenti e risurrezione finale);
4. Lo scandalo e la delusione dei discepoli di fronte al linguaggio simbolico-spirituale usato da Gesù;
5. L’adesione dei discepoli a Gesù, nonostante molti lo abbandonino.

Per l’attualizzazione

Suggeriamo due piste di approfondimento: una tradizionale, che segue cioè lo schema delle domande, l’altra, più dinamica, è l’invito alla drammatizzazione del brano: una recita a soggetto.

Le due prospettive possono evidentemente confluire una nell’altra. Iniziamo con le domande:

1. “Che cosa dobbiamo fare”, chiedono i discepoli. “Credere in me”, risponde Gesù. Secondo questo testo sembra che la fede deve precedere le opere, anzi è l’opera più importante. Si apre la questione delicata del rapporto tra la fede e le opere. Mi salvo se credo o se mi impegno nel fare opere buone? L’importante non è forse, secondo il senso comune, fare un po’ di bene? Ma allora che senso hanno le parole di Gesù?
2. Il pane della vita, con il discorso del mangiare la carne e bere il sangue di Gesù, rinvia esplicitamente all’Eucarestia. Si apre il discorso sui sacramenti. Come li vivo? Che esperienza ho della Messa?
3. Per ben quattro volte Gesù esplicitamente afferma: “io lo risusciterò nell’ultimo giorno”. Dai sacramenti si passa alla risurrezione finale. L’Eucarestia in particolare diventa pegno di risurrezione. Il dogma cristiano sottolinea la risurrezione finale piuttosto che l’immortalità dell’anima (già affermata dalla filosofia greca). Risorgere vuol dire partecipare con la corporeità alla gloria del Paradiso. E’ una speranza che si fonda unicamente sull’autorità di questa parola di Gesù che offre la soluzione al nostro problema più grave: la morte, la paura della morte. Hai questa paura? Le parole di Gesù riescono ad aprirti alla speranza?
4. I discepoli se ne vanno perché “il linguaggio è duro”. Anche noi spesso avvertiamo la tentazione di andarcene dalla comunità, perché? C’è qualcosa, qualcuno, che ci ha aiutato a restare nonostante tutto?

Per la drammatizzazione.

Va riletto con calma tutto il capitolo 6 di Giovanni. E’ utile iniziare con un breve giro di risonanze sui versetti che colpiscono di più. Come ogni recita, la drammatizzazione va preparata con cura. E’ utile impiegarvi più di una riunione. Prima di scegliere le parti è importante che tutto il gruppo affronti le questioni che il testo solleva, cercando di immedesimarsi in ciascuna situazione. Verrà da sé che alcuni si troveranno meglio in un ruolo piuttosto che in un altro. Ogni ruolo deve essere

comunque assegnato. Le parole di Gesù, nella fase iniziale, le può pronunciare la guida, poi si sceglie uno che le reciti, così come sono senza aggiunte, con tono pacato e fermo (quasi solenne).

Punti per la drammatizzazione.

La lettura dei primi 21 versetti è utile per capire il contesto. Si passa a drammatizzare dal v. 22 in poi. I punti su cui bisogna imbastire il dialogo sono:

1. La folla cerca Gesù perché lo vuole come Re (moltiplicando i pani, Gesù risponde ad una necessità che da tempo angustiava gravemente il popolo). Imbastire un dialogo tra la gente della folla pieno di meraviglia su ciò che Gesù ha compiuto poco prima (moltiplicazione dei pani) e ansia di cercarlo perché si ha bisogno di uno come lui.
2. Drammatizzare la ricerca della gente che nota che sulla riva c'è una sola barca: si capisce che i discepoli hanno preso il largo, si saranno diretti a Cafarnaò dove abitava Pietro.
3. Finalmente trovano Gesù: esprimere la gioia dell'incontro, lo sdegno comunque rispettoso perché se ne era andato senza salutarli. E a seguire le parole di Gesù pacate ma nello stesso tempo ferme che gelano l'uditorio.
4. Esprimere la delusione di alcuni. Il v. 60 va ampliato da altre frasi, concetti, che rendono meglio l'idea. I vv. 61-65 andrebbero recitati così come sono.
5. Decisione di molti (non tutti) di andarsene. Con quali parole?
6. Confronto tra Gesù e i pochi discepoli che restano. Rielaborare con la risposta di Pietro includendo anche quella riportata nel Vangelo.
7. L'annuncio del tradimento di Giuda. Uno si immedesima in Giuda e cerca di esprimere le sue risonanze di delusione e di dubbio. Che ce ne facciamo di tutto questo spiritualismo?

E' importante, terminata la drammatizzazione, che nel gruppo si faccia un giro di risonanze su come ci si è sentiti mentre si preparava e rappresentava il dramma. Sarebbe opportuno infine concludere le riunioni su questo capitolo dedicando qualche incontro a rispondere alle quattro domande poste all'inizio di questo schema - proposta di attualizzazione.

Per la preghiera

Adorazione

Che grande mistero è questa tua presenza, Signore!

Tu che le immense galassie disseminate nell'universo non possono contenere,
sei qui, davanti a me, ti sei ridotto a nulla, a un pezzo di pane,
che hai reso segno efficace della tua presenza,
mio cibo nel banchetto eucaristico.

Io ti credo presente, ma non capisco,
è così diverso il mio agire!

La mia pochezza si affanna ogni giorno per farsi notare,
per contare di più, per valere di più,
per emergere sugli altri, per raggiungere i primi posti ...
mentre Tu, Signore, sgonfi la mia vanità
insegnandomi che si diventa grandi facendoci piccoli;
e che l'unico modo di valere davanti a Te,
è quello di metterci a servizio degli altri,

con umiltà, generosità, amore.

Tu me lo ricordi sempre ogni volta che ti guardo
in quel pezzetto di pane consacrato.

Di lì mi suggerisci quello che veramente conta:
il silenzio, l'umiltà, il nascondimento, il servizio,
perché anch'io ti assomigli un po'.

Io stento a capire,
ma sento che Tu solo hai parole di vita eterna.

E' così lontano

Credi e io sarò presente.

Anche a Gesù fu fatta la richiesta: "mostraci il Padre".

Egli ha risposto qualcosa. Immagina che oggi ti risponda in questo modo:

"Il primo modo di vedere Dio è conoscere il Vangelo. In esso trovi la mia Parola,
la storia della mia vita. Chi vede il Vangelo, vede il Padre".

Noi diremmo: "ma ... noi conosciamo la casa editrice del libro.

Tutto qui? E saresti tu? Il Vangelo non è un libro come un altro?".

Gesù risponderebbe: "C'è un'altra maniera: guarda le immagini, la croce o un'icona.
Guardale e vedrai il Padre".

"Ma non sono che quadri! Per di più non sono poi tanto belli,
perché spesso sono così stilizzati ...".

E Gesù continua: "Se ciò non basta, guardatevi reciprocamente, guardate soprattutto i più
poveri e più piccoli. Ciò che fate a loro, lo fate a me e a mio Padre".

E se noi mormoriamo: "Queste persone le conosciamo per nome, come possiamo vedere Dio in
loro?", egli ci risponde: "Se non credi che Dio è presente nei più piccoli, non lo riconoscerai mai!"

E Ancora: "Guarda l'altare. Chi vede questo pane e questo vino, vede mio Padre e vede me".

"Ma tutto qui? Noi sappiamo come sono fatte quelle cose":

Ebbene, se tu non credi che Gesù è presente in queste semplici cose,
non lo riconoscerai mai.

"Se non mi scopri nelle più piccole cose della vita, non mi riconosceresti neppure se venissi in tutta
la mia gloria e nella mia potenza".

Oggi anche noi incontriamo le stesse difficoltà degli apostoli,
ma Gesù ci dice: "Credi, e io sarò presente: nel libro, nella parola,
nelle immagini, nei fratelli e nelle sorelle, nel pane e nel vino.

E tutto ciò che chiederai nel mio nome, te lo darò ...".

Cammino di Pietro. Sesta unità: “Beato te Simone, figlio di Giona” (Mt. 16,13ss).

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, Chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E Gesù: “Beato te Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai”. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: “Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”. Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l’uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell’uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché vedranno il Figlio dell’uomo venire nel suo regno”.

Analisi del testo

Giunti alla metà del cammino, Gesù pone ai discepoli una domanda cruciale: chi dite che io sia?

Non è un gioco a indovinare, è un invito perentorio a prendere una decisione personale su di Lui.

Decidersi su Gesù: questo è l’inizio della fede. Pietro indovina la risposta dogmatica esatta, ma subito dopo dimostra di non aver capito nulla di quanto aveva solennemente dichiarato. La chiarezza nella risposta di fede è infatti un dono dello Spirito Santo che, senza alcun merito né intellettuale né morale da parte sua, non si staccherà più da Pietro. E’ un carisma che, tramite Pietro, servirà per tutta la Chiesa: la guida sicura nel cammino della fede.

Crederne in Gesù come Figlio di Dio è dunque dono dello Spirito Santo. E’ frutto di una “grazia” soprannaturale. Crederne è dunque un dono di Dio e non un semplice sforzo di ascesa dell’uomo.

Un dono che è per tutti, ma che non tutti sanno accogliere. E’ una grazia che libera innanzitutto il cuore (dall’egoismo per aprirlo alla comunione) e poi la mente (dalla logica del buon senso alle vette della trascendenza). Questo dono soprannaturale passa però attraverso dei segni naturali: un uomo ingiustamente perseguitato ed ucciso il cui corpo scompare dopo tre giorni dalla sua esecuzione. E’ un dato storico e in questo i discepoli di Gesù dovranno capire chi è Dio, che senso ha la parola “Dio”.

Domande per l’attualizzazione

1. La fede cristiana non è credere nell’esistenza di un Dio astratto, in parole misteriche, enigmatiche; è aderire alla persona di Gesù, lasciarsi affascinare da Lui fino a seguirlo perché lo si porta nel cuore. Rivolgessi oggi a te, come allora ai discepoli, la domanda: “chi dici che io sia”, cosa risponderesti?
2. “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”: con queste parole Gesù conferisce a Pietro un carisma straordinario rispetto a tutti gli altri discepoli. E’ il primo “papa”. Le differenze che esistono tra le chiese partono dall’interpretazione che si danno a quelle parole di Gesù. Per noi cattolici risultano inequivocabilmente chiare da sempre. La Chiesa, che è l’insieme di tutti coloro che credono in Gesù come Dio, ha dunque una gerarchia che guida i fedeli nel cammino della fede: papa - vescovi - sacerdoti. Il papa è tale perché è il vescovo di Roma, la città dove fu crocifisso e sepolto Pietro. E’ il successore di Pietro. Il cammino della fede necessita di guide sicure per evitare che uno si crei una falsa immagine di Dio, accomodata a proprio uso e consumo.

Come vedi il papa, i vescovi, i preti? Sei convinto che al di là della simpatia o antipatia che possono provocare, la loro missione è quella di far conoscere Dio al mondo? Hai delle esperienze positive o negative in proposito?

3. Il brano del Vangelo in esame culmina con la profezia della “Passione” di Gesù. Le parole sono molto dure: riguardano Lui e anche tutti coloro che vogliono essere suoi discepoli. Pietro reagisce male. Gesù ribatte “chi vorrà salvare la propria vita, la perderà”. Che senso hanno queste parole? Agli occhi di un superficiale, la vita cristiana appare piena di rinunce, di mortificazioni, ... “poverino, è andato a farsi prete!”. “Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà” risponde Gesù. Fa’ alcuni esempi che ci aiutino a capire “salvare” o “perdere” la vita nel senso del Vangelo o del mondo.

Per la preghiera

Stanno bussando alla mia porta

“Ecco Io sto alla porta e busso” (Ap. 3,20). Lo ripeti da secoli.

Per quanto sia distratto, ogni tanto mi accorgo che Tu sei lì e chiedi di entrare, ma io non mi decido ad aprirti.

Quanta anticamera ti faccio fare, Signore! Se ci penso bene è vergognoso.

Lascio passare giorni, mesi, anni, senza accoglierti.

Ti dico: vengo subito! Perché non voglio che Tu vada via, ma non voglio neppure farti entrare.

Ti tengo lì, fuori, perché potrei aver bisogno di te nei momenti difficili, quando le mie sicurezze vengono meno.

Mi spaccio per cristiano, per tuo amico, ma non ti tratto da amico.

Non ti lascio entrare nella mia vita; forse ho paura di perdere la mia libertà mentre Tu sei il primo a garantirla e rispettarla.

Tengo strette nelle mie mani le cose che passano e non riesco ad aprirle per i tuoi doni eterni.

Signore, bussa più forte, vinci la mia sordità!

So bene che se Tu entri, io dovrò fare una scelta

e buttar via tutto ciò che è incompatibile con la tua presenza, ma se mi fido di Te, non me ne pentirò mai.

“Ecco, sto alla porta e busso ...”

Sono sbalordito del tuo rispetto per me e della tua pazienza.

Non voglio approfittarne oltre. Ti apro, Signore!

Gridare il Vangelo con la vita

“Voglio gridare il Vangelo con tutta la mia vita. Se non viviamo il Vangelo, Gesù non vive in noi.

Torniamo alla povertà, alla semplicità cristiana. Dopo diciannove anni passati lontano dalla Francia, ciò che mi ha più colpito, in questi pochi giorni passati in Francia, è il fatto che in tutte le classi della società e soprattutto nella classe meno ricca, anche in famiglie molto cristiane, sono enormemente cresciuti il gusto e l’abitudine delle cose inutili e costose; insieme ad una grande leggerezza e a delle abitudini di distrazioni frivole e mondane molto fuori posto in tempi tanto gravi, in tempi di persecuzioni e che non sono per nulla in accordo con una vita cristiana. Il pericolo è in noi e non nei nostri nemici i quali possono solo farci riportare delle vittorie. Possiamo ricevere il male solo da noi stessi: il rimedio è il ritorno al Vangelo; è di questo che abbiamo tutti bisogno.

In fatto di beni materiali tutto ciò che abbiamo in più di Lui, non fa che mostrare quanto siamo diversi da Lui. Sviluppare negli altri la stima, l’amore e l’imitazione della povertà di Gesù.

I sensi si preoccupano di conservare la presenza della famiglia, il possesso dei beni; la fede si affretta a lasciare l’una e gli altri.

Compiangiamo coloro che radicano alla terra anche le gioie più pure.

Il modo migliore per non mancare di niente e di dividere sempre molto generosamente con i poveri, vedendo in essi i rappresentanti di Gesù e Gesù stesso. Non diamo importanza agli avvenimenti di questa vita né alle cose materiali: essi sono i sogni della nostra notte di pellegrini e passeranno presto, come i sogni, senza lasciare traccia”. (Charles de Foucauld)

Cammino di Pietro: settima unità. “Maestro è bello stare qui” (Lc.9, 28-36)

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo”. Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Analisi del testo

Il brano segue cronologicamente quello della cosiddetta “confessione di Pietro”. Abbiamo appena visto Pietro esaltato, perché indovina la verità su Gesù (tu sei il Figlio di Dio), e nello stesso tempo umiliato perché dimostra di non capire il senso di ciò che dice. La divinità di Gesù sarà infatti dimostrata nella sua tragica passione. Gesù con l'episodio della “Trasfigurazione” offre a Pietro la possibilità di vivere un'esperienza molto forte della sua Gloria: anticipo di ciò che avverrà nell'ultima settimana della sua esistenza terrena. Nell'oscurità della sequela (non tutto infatti è chiaro ai discepoli di allora e ai discepoli di oggi), Gesù offre di vivere delle forti esperienze spirituali. Non sono tutto, non spiegano tutto, ma costituiscono autentiche boccate d'ossigeno, soste che rinfrancano, per un cammino che comporta tensioni, scontri, sacrifici. Momenti così belli che non si vorrebbe passarli più. “Maestro è bello stare qui”.

Nello splendore della Gloria, Gesù appare luminoso. A guardarlo così, il cuore si riempie di gioia e si finisce per diventare come Lui: il volto diventa luminoso, così come luminoso apparve agli ebrei il volto di Mosè dopo che questi era rimasto sul Siani a contatto con Jahwé. E' la luminosità che emana dalle buone opere, dall'osservanza fedele della Legge che illumina il cammino di ciascuno e lo guida con sicurezza nelle vie della promozione della giustizia e della dignità dell'uomo e della donna. Accanto a Gesù non a caso appaiono Mosè ed Elia. Se Mosè ricorda lo splendore che accompagna la fedeltà alla Legge, Elia ricorda la luce di speranza che viene dalla parola dei profeti. Quei profeti, che avevano esortato il popolo a praticare la giustizia e l'amore per i poveri, che avevano annunciato il Messia capace di rendere finalmente facile l'osservanza della Legge di Mosè. La pratica dell'amore (Legge) e la speranza esigono però un ritorno alla vita di sempre. E' quella il banco di prova per l'autenticità delle forti esperienze spirituali.

Domande per l'attualizzazione

1. Può essere capitato anche a te che in questa o quell'altra esperienza di gruppo, al campeggio, in gita, entrando in una Chiesa, in un ritiro, hai sentito Dio veramente vicino, ti sei sentito amato da Lui e ti è sembrato di toccare il cielo con un dito. Hai qualche esperienza da condividere?
2. A volte può venire il dubbio che nelle cosiddette esperienze spirituali uno non incontri altro che la propria fantasia che svolazza. Quale criterio abbiamo che ci certifica che si è veramente incontrato il Signore? Pare che tutto si possa riassumere nei cambiamenti visibili nella vita di ogni giorno: se si è capaci di affrontare con coraggio le difficoltà di sempre, se si trova la forza di essere più attenti e fedeli ai bisogni dei poveri. Sei d'accordo? Quando possiamo dire di aver fatto una vera esperienza di Dio?
3. Mosè ed Elia ricordano tutta l'importanza del messaggio della Legge (i 10 comandamenti) e delle parole di speranza dei profeti. Ogni gruppo ha le sue regole. Anche il popolo di Dio ha le

sue. Prova a ripetere i dieci comandamenti e a verificarti su ciascuno di essi e poi confrontati con i compagni di gruppo. Emergeranno certamente luci ed ombre, l'importanza di certe regole e la pesantezza di altre. La legge smaschera il nostro egoismo, indica la via del rispetto e della promozione della dignità umana ma non dà la forza sufficiente per attuare le cose: non è capace di farci superare gli scogli di egoismo che affiorano continuamente. I profeti invitano a sperare. Leggi in proposito Geremia cap. 31,31-34 dove si parla di "nuova alleanza" (= Nuovo Testamento) ed Ezechiele cap. 36, 24- 28 (promessa dello Spirito Santo).

Per la preghiera

Gesù ci invita ad essere luce

Gesù ci dice:

“ Io sono la luce del mondo ... voi siete la luce del mondo.

Non si accende una luce per metterla sotto il tavolo , ma sopra il candelabro, perché illumini tutti...”

Ho visto una luce brillare dentro di me, negli altri, nel mondo e questa luce è amore ... Ora sono in cammino per raggiungerla e restare nella luce.

Signore, donami di essere luce.

Non permettere che aumenti l'oscurità, attorno a me.

Aiutami a non disilludere coloro che mi cercano, aiutami ad avere pazienza con quelli che hanno difficoltà nell'esprimersi, aiutami a non spegnere in nessuno la fiammella ancora fumigante, aiutami a non scoraggiare quelli che cercano in me una scintilla della tua luce, aiutami a stendere la mano a quelli che hanno fiducia in me, aiutami a dare la vita ed a promuoverla, aiutami a non calpestare mai quelli che sono caduti e chiedono aiuto per rialzarsi.

Non permettere che io sia un fatalista, uno sconfitto, uno sfiduciato, un pauroso, ciò sarebbe nascondere la tua luce sotto il tavolo.

Signore, fa irradiare dai miei occhi il tuo chiarore, la tua luce, fammi sorridere del tuo sorriso, perché gli altri possano scorgere, stampata nel mio volto, la gioia del redento, la certezza di non essere schiavo, né mendico, la speranza fiduciosa di coloro che possiedono una promessa di vita eterna, perché gli uomini che mi vivono accanto sentano nel mio essere la tua forza, sentano in me la tua immensa bontà.

Signore aiuta tutti noi, perché ogni nuovo giorno ci trovi a contemplare con maggiore gioia la tua verità, la tua salvezza ;

ci trovi più che mai certi della tua speranza, perché con te nulla è tenebra, nulla porta alla disperazione, nulla può mai scoraggiarci.

Insegnaci che con te, Signore, tutto si trasforma in salvezza, perché in te, qualsiasi strada, per quanto disorientante possa sembrare, ci dimostra la tua bontà e ci conduce alla salvezza.

Aiutaci a vivere intensamente in ogni momento, a lavorare gioiosi nelle costruzione di questo mondo, a non perdere di vista la nostra condizione di pellegrini, irradieremo così, attorno a noi, la tua luce, la tua gioia, il tuo ottimismo, il tuo amore, la tua salvezza. AMEN.

IL “ CREDO” DELLA PREGHIERA

Noi crediamo
che la preghiera non è tutto,
ma che tutto deve cominciare
dalla preghiera.

Noi crediamo
che Gesù Cristo, dandoci il “Padre Nostro”,
ha voluto insegnare
Che la preghiera è amore.

Noi crediamo
che la preghiera
non ha bisogno di tante parole,
perché l’amore si esprime
Soprattutto nei fatti.

Noi crediamo
che si può pregare tacendo,
soffrendo, lavorando,
ma il silenzio è preghiera solo se si ama,
la sofferenza è preghiera solo se si ama,
il lavoro è preghiera solo se si ama.

Noi crediamo
che non sapremo mai pesare la validità
della nostra preghiera,
ma sentiamo di pregare,
se cresciamo nell’amore,
se cresciamo nel distacco del male,
se cresciamo nella fedeltà alla volontà di Dio.

Noi crediamo
che impara a pregare
soprattutto chi impara a tacere davanti a Dio.

Noi crediamo
che impara a pregare
soprattutto chi impara
a resistere al silenzio di Dio.

Noi crediamo
che tutti i giorni dobbiamo chiedere al Signore
il dono della preghiera.

Noi crediamo
Che chi impara a pregare
impara a vivere.

(P. Andrea Gasparino)

Cammino di Pietro: ottava unità. “Signore, quante volte dovrò perdonare?” (Mt. 19,21)

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegherà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”.

Analisi del testo

La domanda di Pietro: “Signore, quante volte dovrò perdonare?..” nasce da un disagio che i discepoli da tempo avvertivano tra di loro. Il Maestro sconcerta: da un lato, la sua parola, risuona estremamente esigente, radicalissima, al punto che nessuno ce la fa a reggere il passo, dall'altra, la sua azione, esprime una grande misericordia con chi sbaglia, al punto da rasentare il lassismo: sì, parla, parla, poi alla fine con questo tutti si salvano. Ci sarà pure un limite alla misericordia, o dobbiamo lasciarci prendere per scemi?

La risposta a Pietro è preceduta da due grandi insegnamenti che dicono in cosa consiste la radicalità evangelica: la misericordia non ha limiti. Anche nel caso del fratello più ostinato, la risposta ultima sarà quella di un'attesa piena di rispetto silenzioso e di speranza.

I temi sono allora tre: la volontà di Dio è che tutti si salvino; la correzione fraterna; la necessità di perdonare sempre (settanta volte sette è un'immagine che significa appunto sempre).

Domande per l'attualizzazione

1. La misericordia che ha usato Gesù nei confronti dei peccatori, e anche dei suoi stessi nemici, ha sconcertato i discepoli. “Vuoi vedere che chiederà anche a noi di fare la stessa cosa?”. Davanti a uno che perdona sempre, che reazioni avresti? Ci sono dei limiti oltre i quali non bisogna transigere? Prova fare qualche esempio che ti è capitato in proposito.
2. E' impossibile entrare nel “Vangelo del Perdono” se non si è fatta una forte esperienza di perdono. Una di queste esperienze possiamo viverla nel Sacramento della Confessione. Che pensi di questo sacramento tra i più importanti e anche tra i più complessi del cristianesimo? Qual è la tua esperienza? Ti è mai capitato di incoraggiare un tuo compagno a fare una buona confessione?
3. Sulla “correzione fraterna” Gesù offre dei suggerimenti preziosi per superare i conflitti interpersonali. Come riformuleresti, per i nostri giorni, le parole di Gesù su questo punto? Ti è mai capitato di osservarle?
4. Nel brano di Vangelo si parla anche di necessità di pregare insieme. E' un invito chiaro a fare insieme ad altri esperienza della salvezza. Hai mai avuto il coraggio, dopo aver magari ascoltato una confidenza bella o triste di un tuo compagno, di dire: “Ringraziamo Dio!” oppure “calmati, preghiamo insieme”?

Invito alla Preghiera

La via della santità

Udii un vecchio confratello ragionevole e buono, perfetto e santo, dire:

“Se sentirai la chiamata dello Spirito, ascolta e cerca di essere santo con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.

Se però, per umana debolezza non riuscirai ad essere santo, cerca allora di essere perfetto con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.

Se, tuttavia, non riuscirai ad essere perfetto a causa della vanità della tua vita, cerca allora di essere buono, con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze.

Se, ancora, non riuscirai ad essere buono a causa delle insidie del maligno, cerca allora di essere ragionevole con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze.

Se, infine, non riuscirai ad essere santo, né perfetto, né buono, né ragionevole a causa del peso dei tuoi peccati, allora cerca di portare questo peso di fronte a Dio e affida la tua vita alla Divina Misericordia.

Se farai questo, senza amarezza, con tutta umiltà e con giovialità di spirito a causa della tenerezza di Dio, che ama gli ingrati e i cattivi, allora comincerai a capire cosa sia ragionevole, imparerai ciò che è buono, lentamente aspirerai ad essere perfetto, e infine anellerai ad essere santo.

Se farai tutto questo, ogni giorno, con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze, allora io ti garantisco, fratello: sarai sulla strada di S. Francesco, non sarai lontano dal Regno dei Cieli!” .

(L. Boff)

Rimetti a noi i nostri debiti

Signore, nel nostro vocabolario umano ci sono due parole divine: riconciliazione, perdono.

Dacci una mano ad inserirle nella nostra vita, per noi sono difficili. Facci sentire il bisogno che tu le pronunci a nostro favore e noi le possiamo dire per gli altri.

Tu sai quante volte ti voltiamo le spalle e finiamo per ritrovarci in una selva oscura.

Ti ringraziamo per l'amarezza e il disagio che ci fai provare in quei momenti: sono un tuo richiamo, sono sete di te, infinita Sapienza, Giustizia, Verità.

Aiuta ognuno di noi a meritare il tuo perdono, a intraprendere un cammino di riconciliazione che ci riporti dall'inquietudine alla serenità, tornando con i nostri passi nel raggio della tua luce.

Facci capire che senza di Te non c'è pace e che la pace con te non la possiamo fare se prima non la facciamo tra noi.

Viviamo in un mondo saturo di violenza, di terrorismo.

Ci facciamo del male con tanta facilità.

Delitti, sequestri, prepotenze sono all'ordine del giorno.

Viviamo con le armi in pugno tra oriente ed occidente, tra arabi ed ebrei, tra drusi e maroniti.

C'è conflitto tra continenti, tra classi sociali, tra generazioni, ma anche tra colleghi, tra coniugi, tra uomo ed uomo.

Guarda Signore questa aiuola che ci fa tanto feroci. Suscita nell'animo di coloro che si considerano nemici un forte desiderio di riconciliazione.

Tu ci ricordi che hai "progetti di pace e non di sventura".

Donaci entusiasmo per seguire i tuoi progetti, per non stare pigri e fermi sull'uscio della nostra casa mentre i fratelli si combattono.

Prendici per mano, non ci far temere la fatica di un cammino che ci avvicina a te, perché al termine dei nostri giorni, possiamo consegnare alle future generazioni un mondo più fraterno, dove le parole: riconciliazione, perdono, abbiano portato il loro frutto e, nella giustizia e nella pace, le tue creature cantino la tua gloria.

(E. Morosi)